

RASSEGNA STAMPA
“PROVE DI VOLO”
STAGIONE: 2013 / 2014

Ufficio stampa
Giulia Taglienti

Giorno e notte

**Da Harrower a Sartre
parte la stagione
del Teatro Argot**

RODOLFO DI GIAMMARCO
ALLE PAGINE XIV E XV



**Da Majakovskij a Sartre
ecco le "Prove di volo"
di sette compagnie teatrali**

RODOLFO DI GIAMMARCO

VANNO in scena due recenti testi d'un autore scozzese di culto come David Harrower, un tributo majakovskijano di Andrea Renzi, tre storie brevi dell'argentino Daniel Veronese, la rilettura d'un classico moderno di Jean Paul Sartre, una riscrittura del mito dongiovannesco ad opera di Roberto Cavosi, e una narrazione biografica con drammaturgia di Tamara Bartolini, al Teatro Argot Studio, che è al suo VI anno di nuova governance (direzione di Francesco Frangipane e Tiziano Panici), e che storicamente, come spazio, festeggerà trent'anni di vita nel 2014/2015. Lo slogan della stagione è "Prove di volo", alludendosi a sfide nel vuoto della società, a una cultura senza rete, a rischi da condividere. La scommessa su 7 compagnie e 7 spettacoli (oltre a quelli condivisi col teatro dell'Orologio nel progetto "Dominio Pubblico", e alle rassegne "La scena sensibile" e "Argot Off") è incline a un teatro verbale di coscienze, misteri e ricerche riportate all'oggi.

I due lavori di David Harrower in programma sono *A Slow Air* con messinscena di Giampiero

Rappa che dirige Nicola Pannelli e Raffaella Tagliabue nell'incontro di due fratelli dopo un lungo silenzio (febbraio), e *Good with People* con regia di Tiziano Panici anche co-interprete con Vanessa Scalera, in un inquieto rapporto tra generazioni dispari (maggio). Andrea Renzi sarà autore e protagonista di *Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij*, conferenza-spettacolo immaginaria del grande poeta russo (novembre). Una nuova deriva emerge da *Portechiuse* di Sartre diretto da Filippo Gili, con Pier Giorgio Bellocchio, Vanessa Scalera, Liliana Massari, Massimiliano Benvenuto (aprile). Manuela Cherubini inscena i tre pezzi sul desiderio di *Musica rotta* di Daniel Veronese, con Patrizia Romeo, Luisa Merloni, Marco Quaglia (dicembre). In *Carmen che non vede l'ora* Tamara Bartolini, coi suoni di Michele Baronio, fa i conti con le vicende d'una persona incontrata in un laboratorio (dal 22). E Roberto Cavosi riaffronta in chiave antistorica un evoluto *Don Giovanni* (gennaio).

Teatro Argot Studio
via Natale del Grande 27
da martedì 22, alle ore 21. Tel.06.5898111



Peso: 1-3%, 14-24%

IN SCENA

Nella foto
grande una
scena di
"Musica rotta"
In alto gli
interpreti di
"Porte chiuse"
di Sartre

Argot



Peso: 1-3%,14-24%

ADNK (SPE) - 20/10/2013 - 16.40.00

**TEATRO: ALL'ARGOT DI ROMA STAGIONE 2013-2014
'SENZA RETE**

ZCZC ADN0562 6 SPE 0 ADN STE NAZ RLA TEATRO:
ALL'ARGOT DI ROMA STAGIONE 2013-2014 'SENZA
RETE' = LABORATORI DI FORMAZIONE DI
ALTA QUALITA' PER ADULTI E BAMBINI Roma, 20 ott.
(Adnkronos) - Dal 22 ottobre riprende ufficialmente la
stagione teatrale al Teatro Argot Studio di Roma, che anche
quest'anno lancia una nuova e ironica sfida al pubblico
romano che assomiglia ad un salto nel vuoto. Proponendosi
ancora una volta come punto di riferimento per molti artisti
italiani, lo storico teatro di Trastevere diverrà infatti un vero e
proprio crocevia culturale, ospitando in stagione sette
compagnie affiancate dai 15 gruppi di 'Dominio Pubblico'. La
stagione del teatro Argot dal titolo 'Prove di volo stagione
senza rete 2013/2014' comprende sette spettacoli di altissima
qualità, vari progetti di formazione, Laboratori per bambini,
Reading e le storiche rassegne 'La scena sensibile' e 'Argot
Off VI'; tra i Progetti speciali, la stagione congiunta con il
Teatro Dell'Orologio, dal titolo 'Dominio Pubblico', 30
compagnie distribuite tra i due spazi, per tutti i week end. Il
Teatro Argot continua il progetto delle letture dal vivo con
una nuova idea realizzata dalla compagnia Psicopompo
Teatro. Due lunedì al mese, a partire dal 4 novembre fino al
17 febbraio, 'Peccare', un ciclo di letture dedicato ai sette
peccati capitali. Sette appuntamenti, uno per ogni peccato.
Tutti i giovedì dalle 19.00 alle 20.30 invece, a partire dal 24
ottobre, si darà spazio alla lettura integrale a puntate del
romanzo 'I Tre Moschettieri' di Alexandre Dumas. (segue)
(Flo/Col/Adnkronos) 20-OTT-13 16:34 NNNN

Cronaca di Roma

Il Messaggero

cronaca@ilmessaggero.it
www.ilmessaggero.it

Mercoledì 23
Ottobre 2013

Il So
La

TEATRO

Carmen che non vede l'ora

Uno spettacolo di e con Tamara Bartolini e Michele Baronio. La pièce nasce dalla biografia di una donna incontrata durante un laboratorio teatrale. Le interviste a cui Carmen è stata sottoposta hanno esteso l'indagine dalla sua vita alla storia del Paese, per portare in scena un contenuto intimo e pubblico al tempo stesso.

► Argot. Via Natale del Grande, 27.

Fino a domenica.

www.teatroargotstudio.com

Leoni di P...

Unità

VENERDÌ 22 NOVEMBRE 2013

Ritratto di Majakovskij con fuochi d'artificio

Andrea Renzi è il pirotecnico protagonista all'Argot di Roma di un monologo dedicato al poeta russo della rivoluzione

ROSSELLA BATTISTI
rbattisti@unita.it

FRA LETAPPE OBBLIGATORIE DELLA STAGIONE TEATRALE ROMANA, ARGOT E OROLOGIO VANNO IN COPPIA: si sono messi insieme a far bella figura ai cartelloni, con un nutrito gruppo di spettatori scelti, proposti unendolo e forze in una rassegna dal titolo «Domínio pubblico». Ma anche nei loro cartelloni: «da single» si pesca bene, come nel caso del monologo in scena fino al 2 dicembre all'Argot: quei *Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij* di e con un Andrea Renzi in stato di grazia. O anche in stato febbricitante, occhi lucidi, parlato concitato - un fiume di poesia che gli scorre fra le labbra -, in un'incarnazione scenica del poeta russo stupendamente esagerato, icona rivoluzionaria, devastatore di banalità e insieme devastato dall'impossi-

bilità di vedersi riconosciuto pubblicamente nella grandezza del suo pensiero, o più privatamente, nell'ostinato amore per Ljilja Brk, per la quale aveva accettato persino la convivenza a tre con il marito di lei. O magari ancora, per gelosa emulazione del suicidio con il quale riteneva Esenin lo avesse anticipato (in realtà, Esenin «era stato suicidato» da sicari di Trojskij per motivi politici). Fatto sta che Majakovskij si suicidò all'improvviso con un colpo di pistola al cuore, con gesto isemiano che sarebbe piaciuto a Hedda Gabler. Ed è in questo coacervo di passioni contraddittorie, tra vitalismo e istinto di morte, che attinge Renzi per il suo ritratto di poeta in un'ora, con fuochi d'artificio.

La pirotecnia è data dai versi di Majakovskij, un collage raffinato che Andrea Renzi compone nell'aria e in uno spazio ristretto (un tavolino, un

cono di luce), dove inscena un balletto di passi, giravolte, lo sventolio insistito della mano che impugna la Smith & Wesson, con qualche sparo di prova qua e là. È un suicidio annunciato, il cui climax è scandito da parole incandescenti, sguardi infuocati, una tensione tutta nel corpo d'attore, mentre nel buio circostante Pasquale Mari crea un disegno sottile di luci, un cielo di stelle, lo sfavillio di un petardo o di un colpo di pistola.

Renzi sceglie il Majakovskij più vicino alla vita - in qualche modo, quello meno politico e dunque più universale -, reso vulnerabile dall'amore irrisolto per Ljilja, acceso d'arte, pronto a superare se stesso in ogni istante, in una vorricosa accelerazione di mete. È un fuoco che si consuma veloce, un'iperbole che illumina - sia pure per il breve tempo che si assiste alla rappresentazione - il palcoscenico grigio dei nostri giorni. Fosse solo per questo, il monologo varrebbe una visita. Ma c'è tanto di più da apprezzare, da assaporare in quei versi gettati di stancio, in quell'ardore incarnato da Renzi, che forse ne varrebbe anche due di visite...



Andrea Renzi

Renzi svela i sogni di Majakovskij

Prosa

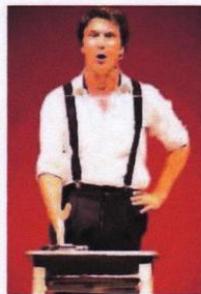
Violento, tenero e straordinariamente carico di slancio utopico: *Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij* è un bel tuffo nel mondo del poeta russo ma anche l'occasione per Andrea Renzi di misurarsi con la propria capacità di attore, per la prima volta forse, mettendo a nudo una sua visione del teatro, del racconto e del mondo e giocandoci con generosa passione.

Nella scena nuda, sullo sfondo rosso, davanti a un piccolo tavolino bianco che diventa camera dei pensieri, piedistallo, piazza, tribuna, Andrea Renzi trascina lo spettatore nella frenesia del mondo majakovskiano. Poesie e scritti, in prevalenza tratti da *La nuvola in calzonni*, ricostruiscono il mondo del poeta: la vita, gli amori, la fede politica e le delusioni, la rivoluzione e l'involutione, il sogno. Conta molto in questo spettacolo la padronanza di Renzi del verso e del linguaggio di Majakovskij al limite del virtuosismo, dicendoli in velocità, rompendo il ritmo, ora con energia ora con tenerezza. Non solo: Renzi fa un lavoro importante anche sulla propria presenza scenica, caricando le tirate frenetiche con movimenti, salti e in genere un linguaggio del corpo forte, facendo

propria, in questo, la lezione del teatro della sua storia artistica, a partire dall'originaria esperienza in Falso Movimento, passando per quella con Antonio Neiwiller, Toni Servillo e Teatri Uniti di Napoli che produce anche questo lavoro. Bello perché così inattuale, e non solo nel modo di dire il verso, ma per come comunica la vita, lo stupore e il dolore di Majakovskij e della sua storia nella Russia della rivoluzione che finì con un colpo di pistola alla tempia. E proprio gli echi di quello ed altri spari scandiscono lo spettacolo, facendo risuonare in noi un autentico sentimento majakovskiano: che più dei corpi uccisero i cuori.

(anna bandettini)

"Fuochi a mare....", Roma, T. Argot fino al 1



Andrea Renzi nel monologo "Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij" in scena a Roma



Peso: 14%

Andrea Renzi, rinascere in scena

Vediamo Andrea Renzi, romano-di Napoli del 1963, da quando è nato, intendo nato alla scena. Lo ricordo nei primi spettacoli di Mario Martone, quelli bellissimi: «Rosso Texaco» o «Tango glaciale», dei primi anni Ottanta. Ma per vederlo lo abbiamo visto sempre: negli spettacoli di Toni Servillo, fino alla «Trilogia della villeggiatura», nei film dello stesso Martone, nelle «Fate ignoranti» di Ozpetek, dove la sua parte è tanto breve quanto fulminante, nel primo film di Paolo Sorrentino, «L'uomo in più». Non c'è opera teatrale o film, tra quelli memorabili degli ultimi trent'anni, in cui Renzi non abbia lasciato qualcosa di suo. Bene, tutta questa ricapitolazione per dire una cosa molto semplice: che in «Fuochi a mare», in scena all'Argot, uno spettacolo tutto suo da vent'anni a questa parte, uno spettacolo che nel corso del tempo non ha lasciato andare così com'era, com'era quando è nato, ma che al contrario ha perfezionato, aggiustato, limato allo spasimo (questa almeno è l'impressione che se ne ricava assistendovi), Andrea Renzi così si mostra: come se lo vedessimo per la prima volta. Lo scopriamo. Lo vediamo nascere. O rinascere. Lo vediamo e lo ammiriamo. Pensiamo che nell'arco del suo tempo di attore pochi assolo (pochi monologhi, non più di tre) abbia-

mo visto di tale perfezione, potenza, grandezza. Andrea Renzi in «Fuochi a mare», che ha tratto e condensato da testi di Majakovskij, è molto più che un bravo attore, è un attore grande, anzi grandissimo: quel tipo di grandezza in cui si arriva a toccare l'uomo che si cela dietro la maschera di un altro. E che altro, poi! Niente meno che il poeta russo. Ma noi crediamo, anche il poeta, di conoscerlo. Lo conosciamo così bene che lo abbiamo dimenticato, non sappiamo più chi è. Lo ritroviamo, allora. Lo scopriamo, alla lettera. Bisognerebbe vedere e sentire: quanto di pazza energia, quanto di allegria, quanto di speranza, quanto di nostalgia. Che scoppio di vitalità. E guardiamo come Renzi cambia faccia (e voce), come rotea le braccia, come salta sul suo tavolino, come vi si rannicchia, come lancia mortaretti - i mortaretti della poesia: quella del russo e la poesia sua.

di FRANCO CORDELLI



Attore Andrea Renzi



Peso: 12%

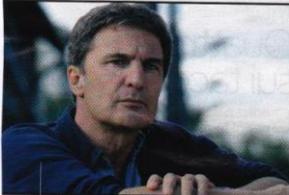
Il Messaggero

Il giornale di Roma, da sempre.

Roma d'Autunno

da non perdere

novembre - dicembre



Andrea Renzi

All'Argot

In omaggio a **Majakovskij**

Info: Teatro Argot
via Natale del Grande, 2 - Tel. 06.5896111

Andrea Renzi presenta al Teatro Argot, dal 14 novembre al 2 dicembre, il monologo "Fuochi a mare per Vladimir Majakovskij", un tributo al grande poeta della rivoluzione russa. Renzi, attraverso le parole di Majakovskij, ne ripercorre così la poetica e i momenti salienti dell'esistenza.

2013

TEATRO

da non perdere

GADDA E IL TEATRO, UN ATTO SACRALE DI CONOSCENZA

Lezione-spettacolo di e con Fabrizio Gifuni, da Carlo Emilio Gadda, nell'ambito di Le Vie dei Festival. L'attore, alternando letture a momenti performativi, interpreta alcune tra le pagine più belle dello scrittore. Dai folgoranti racconti giovanili ai capolavori assoluti, passando per i "Diani di guerra", e per il referto di psicopatologia del ventennio fascista.

● **TEATRO VASCHELLO**, via Carini 78, tel. 06/5898031, lunedì 16 alle 21

NON SENTIRE IL MALE, DEDICATO A ELEONORA DUSE / ELLA

La compagnia Le Belle Bandiere, una formazione sempre acuta e propositiva nei quadri del nuovo teatro, è a Roma per quattro giorni con due spettacoli. Il 12-13 Elena Bucci dedica alla Duse "Non sentire il male", immaginandola mentre, malata e sostituita da D'Annunzio nella "Figlia di Iorio", ne fa tutto il copione. Poi il 14-15 Marco Sgrosso interpreta le umiliazioni e le violenze di Josef/Ella in "Ella" del tedesco Herbert Achtembusch.

● **ARGOT STUDIO**, via Natale del Grande 27, 06/5898111, il 12-13 e il 14-15, alle 21

DELITTO E CASTIGO

È Moni Ovadia a leggere "Delitto e castigo" di Fëdor Dostoevskij, nell'ambito della rassegna "Vi racconto un romanzo", introdotto da Fausto Malcovati. E la tempra, la grana vocale, le radici culturali di Ovadia che appartengono al mondo dell'Est, tutta la sua aura poetica ed emotiva sono al servizio dei misteri di un capolavoro di Dostoevskij.

● **TEATRO STUDIO - AUDITORIUM**, viale Pietro de Coubertin, 06/80241281, lunedì alle 21

MESSAGGERI

La figura del messaggero, centrale fin dall'antichità nel teatro occidentale, spesso privo di idea e volontà, assume in un saggio degli allievi attori del III anno dell'Accademia, con regia di Andrea De

Rosa, un ruolo nevralgico: da Eschilo a Shekspare, a De Filippo, ai film di Tarantino.

COSÌ GLI INVITI

Duse, via Vittoria 6 tel. 06 70305976. Da mercoledì 18 al 22 dicembre. Per i lettori del Trovaroma un invito giovedì 19 ore 21. Le prenotazioni telefonando domenica 15 dalle 19 alle 20 al numero 899.88.44.24. Gli inviti validi per due persone ritirano al teatro entro le 20,30

MUSICA ROTTA

Tre pezzi brevi ("Signorine", "Lùisa", "Luce c mattino in un abito marrone"), ossia due monodrammi e un quasi-dialogo dell'argentino Daniel Veronese, tradotti e diretti da Manuela Cherubini, tema con l'idea del desiderio, e la frammentazione del tempo.

COSÌ GLI INVITI

Argot Studio, via Natale del Grande 27 tel. 06/5898111. Da martedì 17 al 22 dicembre. Per i lettori del Trovaroma un invito mercoledì 18 ore 21. Le prenotazioni domenica 15 dalle 19 alle 20 al numero 899.88.44.24. Gli inviti validi per due persone si ritirano al teatro al costo di 2 euro.

R.d.



Una scena di "Musica rotta", da martedì 17 al Teatro Argot Studio

Se Don Giovanni insegue i fantasmi

Nel sempre più grigio panorama romano sono ormai pochi i posti come l'Argot in cui scoprire qualcosa di nuovo, di vivo, magari che lascia perplessi, ma spiazza e coinvolge, come accade con l'ultimo lavoro di e con Roberto Cavosi intitolato «Don Giovanni», che vi si replica sino a oggi.

Cavosi spesso parte da modelli, idee classiche, ma per prenderne il nocciolo simbolico e esistenziale e rielaborarlo in figure che hanno bagliori di splendore e attrazione per l'oscurità. Qui il seduttore è riferimento a quello sperpero di sé anche sessuale, nell'annullamento, nell'inseguimento di fantasmi con quel senso e necessità di morte che vi è insito. Il suo protagonista fuori dal tempo, che attraversa e salta i decenni e racconta tra ricordo e visione, vive tra i moli di New Orleans, puttane nere, schiavi, sino a quando si invaghisce di una giovane donna bianca dal viso di porcellana che riesce a sposare, restandone subito annoiato, fino a lasciarla e ucciderne il fratello che la vorrebbe vendicare. Fugge allora nella Shangai coloniale dove si occupa di car-

bone, attratto e respinto da gallerie e minatori e, come sul Mississippi, trova pace scivolando nell'oblio dell'oppio, tra i bagliori del sogno. La giustizia Usa arriverà a arrestarlo anche lì e, chiuso in un braccio della morte in California, troverà sollievo e senso nel ri-

pensare a una dama cinese velata di cui si era profondamente irvaghito senza averla avvicinata, con un finale a sorpresa.

La scrittura è discontinua, ci sono momenti di poesia e cose solo poetiche, forzature e momenti di sciolta intensità, ma Cavosi attore riesce a comunicarci una nota tra nostalgia e follia della disperazione e voglia di assoluto di quest'essere tutto sudore e illusioni, fragile e diverso al di là delle apparenze. Lo fa, in una scena nuda, anche grazie alla musica che lo costringe a un ritmo, ora sincopato e jazz, ora melodico, ora ossessivo e iterativo, tra sussurri e grida, sostenuto o a contrasto con quel che esegue, ha composto e improvvisa dal vivo Alessandro Sgobbio, con qualche eco, ci pare, anche mozartiana.

Paolo Petroni



Argot Roberto Cavosi è anche protagonista dello spettacolo



Peso: 14%

il giornale de 'noantri

TRASTEVERE

"Sovrano come er polo sovrano, che viceversa
nun commanna mai"

Trilussa

free-press

Febbraio 2014

TRASTEVERE il giornale de 'noantri

A TEATRO

Teatro Argot "A slow air"

Con Nicola Pannelli e Raffaella Tagliabue,
regia di Giampiero Rappa. Un testo poetico che ci parla
della famiglia con ironia e amore

Narramondo e Gloriababbi Teatro presentano lo spettacolo A slow air del drammaturgo scozzese David Harrower, tradotto da Gian Maria Cervo e Francesco Salerno con la regia di Giampiero Rappa a Roma al Teatro Argot dall'11 al 23 febbraio 2014. Lo spettacolo ha debuttato nella Rassegna teatrale a cura di Rodolfo di Giammarco "TREND Nuove frontiere della scena britannica - XI edizione".

Nicola Pannelli e Raffaella Tagliabue interpretano l'incontro tra Morna e Athol, due fratelli

che non si parlano da quattordici anni. Morna lavora come donna delle pulizie a Edimburgo e passa il tempo bevendo e cercando di capire la mente di suo figlio, il ventenne Joushua. Athol, il fratello maggiore, vive invece vicino a Glasgow Airport con la moglie e due figli. E' il proprietario di una ditta di piastrelle ed è orgoglioso dei suoi affari, conquistati con fatica nell'ovest della Scozia. Nei loro monologhi alternati raccontano la propria vita, l'infanzia e i rapporti con i genitori, facendo emergere sentimenti spesso contrastanti. I ricordi e segreti di fratello e sorella si intrecciano con l'arrivo di Joushua che a sorpresa andrà a trovare lo zio Athol, scatenando una serie di eventi nuovi e sorprendenti. "Questo testo poetico di Harrower - spiega Giampiero Rappa - ci parla della famiglia con ironia e amore. La mancanza di dialogo tra i due attori in scena rende ancora più umana e autentica l'incapacità di comunicare dei personaggi, che in realtà nella rappresentazione sembrano dialogare molto di più che nel loro passato.



DAVID HARROWER

Fratelli coltelli
Scene di precaria
vita inglese

G.Cap.
 ROMA

David Harrower è uno degli autori di maggior spessore e fama della scena *british* di oggi, conosciuto e apprezzato in tutta Europa. Una ventina d'anni fa, il suo *Coltelli tra le gal-line* costituì la prima uscita importante di un giovanissimo Thomas Ostermeier alla Baracke di Berlino; dopo dieci anni, fu Peter Stein a tenere a battesimo a Edimburgo il suo violentissimo *Blackbird* (doveva farlo anche in Italia, ma dopo la sua rinuncia fu un successo di Massimo Popolizio e Anna Della Rosa). Ora arriva un altro suo testo, forse meno drammatico negli sviluppi, ma altrettanto crudele nell'indagine, ambientato precisamente (si potrebbe dire *topograficamente*) in certi sobborghi scozzesi, certo familiari

all'autore: *A slow air* (all'Argot Studio con repliche previste fino a domenica 23 febbraio).

Il testo in realtà era già apparso come «studio» alla rassegna di teatro inglese *Trend*, ma ora assume i tempi e i corpi di un vero spettacolo. Giampiero Rappa (in altre occasioni drammaturgo e attore) cura la regia di questo doppio ritratto familiare: un fratello e una sorella che non si parlano da 14 anni, messi a confronto su due postazioni che li separano con la luce, mentre entrambi raccontano un passato di piccole cose, di grandi conflitti, di incerto tenore di vita. I loro spezzoni di monologo si fanno dialogo, con l'incontro cui li condurrà, quasi per caso, il figlio di lei, che alla vigilia della maggiore età va a trovare lo zio. Il tessuto narrativo è la condizione esistenziale di questo piccolo proletariato inglese (lei fa la cameriera, lui si è affrancato facendosi padroncino di una ditta di posa in opera di piastrelle). La loro piccola quotidianità acquista lo spesso-

re di un mondo (o anche di due, per quanto coordinati e speculari) grazie alla prova che sulle parole di Harrower (nella traduzione di Gian Maria Cervo e Francesco Salerno) danno i due interpreti. Coinvolto ma asciutto Nicola Pannelli, grossa presenza di Narramondo ma anche di Binasco e di Paravidino; mentre Raffaella Tagliabue dà alla svitata sorella la precarietà necessaria ma anche il cuore infinito. Un piccolo spettacolo *cult*, da godersi e riflettere, mentre si sommano quei piccoli particolari dall'apparenza insignificante che pure costituiscono due esistenze. Finale aperto e sorprendente, un flash proteso altrove.



Peso: 12%

CORRIERE DELLA SERA

Argot Dieci gli spettacoli in cartellone. In teatro una raccolta fondi per sostenere le compagnie ospiti

Quella scena «Strappata» Senza finanziamenti la rassegna al femminile che compie 20 anni

Anniversario amaro per «La scena sensibile», rassegna di teatro al femminile giunta alla sua ventesima edizione. «Solo un paio di settimane fa ci è stato comunicato che non arriveranno i finanziamenti promessi dall'assessorato alla Cultura e dalla Commissione delle Biette di Roma Capitale - spiega Serena Grandicelli ideatrice e curatrice della manifestazione -, ma non abbiamo mollato. Ci siamo rimboccate le maniche e ora siamo pronte ad andare in scena». Da stasera al 23 marzo sempre al Teatro Argot Studio, dove è stata attivata una raccolta fondi a sostegno delle compagnie ospiti della rassegna. «È l'occasione per dare un contributo reale alla cultura, ricordare il lavoro fatto e lanciare un appello - commenta Pamela Vilforesi, tra le artiste sostenitrici de *La scena sensibile* -. Non lasciate morire iniziative come questa, che so-



Sul palco «Casa di bambola» nell'adattamento e regia di Francesca Satta Flores, andrà in scena il prossimo 15 marzo

no preziosissimi vivai di creatività e nuovi linguaggi, abbandonare significa rinunciare al futuro del teatro e alla crescita del nostro paese».

Dieci gli spettacoli entrati nel cartellone di «Strappata», questo il titolo dell'edizione 2014 dedicata alla percezione della violenza. «Nel tempo l'indagine delle drammaturgie femminili si è molto evoluta, passando dalla necessità di osservare e in molti casi denunciare i fatti che coinvolgono le donne - spiega la Grandicelli - a un'attenzione sempre maggiore alla sfera intima dell'umero femminile, per alzare il velo su come le donne percepiscono gli eventi e su come vivono il rapporto con se stesse. Quest'anno puntiamo i riflettori sugli strappi, i traumi che travolgono il corpo e l'anima».

Il primo sipario si apre oggi su «Io è un altro», spettacolo con le coreografie di Alessan-

dra Cristiani e le musiche di Carlo Moneta che partendo dagli autoritratti fotografici di Francesca Stern Woodman evoca un gioco tra corpo e memoria, e su «Evelina» di Gianluca Bottoni e Cinzia Villari, il racconto nella sala lasciata al buio della vita e della morte violenta di una donna sorda durante il nazismo. Si prosegue da lunedì con «L'estetica dell'oltre» di Michela Zanarella e Giuseppe Lorini, «Respiro» di

Maria Teresa De Carolis, «Codice a barre» di Anita Cherubini Bianchi diretto da Greta Agresti e Roberto Caccioppoli, «Casa di bambola» nell'adattamento e regia di Francesca Satta Flores, «Don Giovanna» di e con Giovanna Ghitlani, «Goharda» scritto, diretto e interpretato da Cristiana Raggi, «Pepe» di Laura Riccoli e Imine «Animali in versi», di Valeria Palera.

Natalia Disterano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fuori campo omaggio

Anno XXVI n. 13 - 5 Aprile 2014

Settimanale di Sport, Attualità, Spettacolo

Argot Studio Rassegna Quebec

Dopo il grande successo riscosso dalle scorse edizioni di In altre parole, rassegna internazionale di drammaturgia contemporanea, giunta alla sua ottava edizione, Pino Tierno, ideatore e curatore della rassegna, presenta al Teatro Argot Studio a Trastevere l'8, 9, 10 aprile QuéTeatro, focus sulla drammaturgia del Québec. Tre intense giornate per conoscere meglio una delle più interessanti e innovative drammaturgie contemporanee. tre serate di lettura-spettacolo dei testi Fragole in inverno di Evelyne de la Chenelière a cura di Marco Casazza, e Eneide di Olivier Kemeid a cura di Marco Belocchi.

CORRIERE DELLA SERA

teatro e musica

Porte chiuse In scena all'Argot di Roma il dramma per quattro personaggi firmato dal filosofo

L'inferno negli altri secondo Sartre

di FRANCO CORDELLI

A distanza di tre anni dalla bella edizione di Virginio Liberti, ecco di nuovo *Porte chiuse* di Jean-Paul Sartre; ed ecco che di nuovo si propone il tema cui accennavo discutendo l'idea di Luca Ronconi, d'essere la critica teatrale diventata critica letteraria. Di fronte a un testo come quello di Sartre chi può prescindere dal racconto del dramma e da una sua interpretazione appunto letteraria? Dico di più. Quante opportunità *Porte chiuse* offre per variazioni sensibili in sede di scrittura scenica?

Il regista dello spettacolo in debutto all'Argot di Roma è Filippo Gili. Ne sono interpreti Pier Giorgio Bellocchio, Vanessa Scalera, Liliana Massari e Massimiliano Benvenuto. Due sono le idee che balzano agli occhi. Non c'è il salottino stile Impero che prescrive l'autore, ci sono quattro divani (uno senza spalliera) posti a formare un quadrilatero: sono divani che potremo trovare in una casa di via Bertoloni a Roma o di corso Buenos Aires a Milano. Sotto i divani (per la cronaca) c'è una specie di tappeto a quadrati bianchi e grigio-scuro, i colori dell'intero arredamento. La seconda idea è di piazzare noi spettatori dietro i divani, anche noi a formare un quadrilatero: che è, afferma il regista, un duplice sbarramento per ciascuno dei tre protagonisti. Ognuno di loro è guardato non solo dagli altri due (il quarto è un cameriere) ma da tutti noi, tutti arbitri, tutti sorvegliati e, in ultima analisi, tutti dannati — poiché, mi chiedo, quale spettatore non ha un poco sbriciato i seduti, a lui di fronte o ai lati? E come può egli non essersi sentito osservato e valutato?

Ma nessuna di queste novità, se tali vogliamo considerarle, è appunto una novità: non aggiungono né modificano. Di maggior rilievo è la recitazione, anzi lo stile di recitazione — che accomuna in una identica maniera sia Bellocchio che Scalera e Massari. Sono tutti e tre eleganti e leggermente sopra le righe: in specie Vanessa Scalera. Ella muove gambe, mani (toccandosi in continuazione i capelli) e l'intero corpo in forma di moto perpetuo. Oserei dire in forme nevrotica o, di più, esibizionistica. Si tratterà allora



Protagonisti Da sinistra, Pier Giorgio Bellocchio (40 anni), Vanessa Scalera (37), Massimiliano Benvenuto (41) e Liliana Massari (38)

tità di cose: erano in realtà la stessa, pronunciata con linguaggi diversi.

Per il filosofo Pier Aldo Rovatti il dramma è un «manifesto dell'idea sartriana dell'impossibilità del rapporto interpersonale: visualizzazione scenica d'uno dei capitoli più importanti de *L'essere e il nulla*, quello dedicato alle «Relazioni concrete verso gli altri». Per un critico teatrale come Nicola Chiaromonte «il metafisico Sartre è chiuso in un universo realista

tutto contingenza e probabilità, in cui niente è realtà né verità». Poiché qui siamo nell'inferno e sia Garcin che Ines ed Estella vi sono precipitati in ragione della loro pessima vita, per Massimo Bontempelli «la differenza tra la condizione di vivo e quella di morto sta solamente in ciò, che nella composizione della vita umana entra un ingrediente che morendo ci abbandona: la vanità, stupendo balsamo dei mediocri». O forse, sottintende

Sartre, non solo dei nostri.

Tutti hanno bisogno d'essere visti (cioè d'essersi visti, circoscritti in una stanza, in un bisogno (questo m'avrebbe detto più tardi) prigionie, morti e ossia il nostro inferno



Domenica

Il Sole **24 ORE**

www.ilssole24ore.com/domenica

TEATRO

a cura di Elisabetta Dente

— Roma

Al Teatro Argot Studio, dal 22 al 4 maggio,
Porte chiuse di J.P. Sartre, con Piergiorgio
Bellocchio e Vanessa Scalera, traduzione
e regia di Filippo Gili
(teatroargotstudio.com).

CHE TEATRO FA



Rodolfo di Giammarco

15 MAG 2014

nuovi critici / good with people (n.j.)

Mi piace

6

Tweet

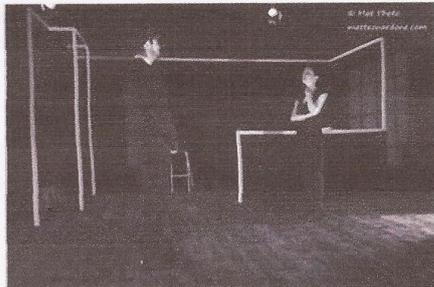
4

G+

0

Mail

Stampa



"Good with people"
di David Harrower
(traduzione di Natalia di Giammarco)
con Vanessa Scalera e Tiziano Panici
regia Tiziano Panici
progetto visivo Andrea Giansanti
musiche originali Marco Scattolini
costumi ed elementi di scena Marta Genovese
disegno luci Giuseppe Filipponio
con il contributo artistico di Alice Spisa e Francesco

Frangipane

una produzione Ar.Té_Teatro Stabile d'Innovazione in collaborazione con ArgotStudio e con TREND – nuove frontiere della drammaturgia britannica XII edizione dal 7 al 18 maggio al Teatro Argot Studio

Un raggio di luce bianca taglia il buio della sala correndo sulla sottile intelaiatura che disegna il contorno di una stanza, di una porta, di un bancone, mentre una voce femminile sfuma il silenzio ricordando momenti di un passato pesante e nostalgico. Un passato che unisce Evan Bold (Tiziano Panici, che firma anche la regia), insolente ex bullo, ora giovane infermiere rientrato dal Pakistan per le seconde nozze dei genitori, e Helen Huges (Vanessa Scalera), solitaria e frustrata borghese, proprietaria dell'hotel "Vista mare" nella cittadina di Helensburgh, e madre di Jack, un tempo compagno e vittima di un'ignobile violenza di Evan.

"Good with people", testo di David Harrower, uno tra i più influenti autori del teatro contemporaneo britannico, prende vita nell'estremo minimalismo scenografico che trasforma la hall dell'albergo in un luogo svuotato dello spazio e del tempo: un limbo immobile nel quale il freddo cupo, umido e pungente della scogliera scozzese imprigiona ogni singolo istante del giorno e della notte.



Questo è il luogo della traccia, dell'impronta, dell'ombra di qualcosa che pur appartenendo a un tempo svanito, tormenta l'animo umano con la sua assenza. Un senso di lontananza e di mancanza che la concentrata interpretazione degli attori trasmette sotto la pelle dello spettatore attraverso le parole nascoste, gli sguardi rapiti, i gesti interrotti. In poco meno di un'ora siamo travolti da quella sottile e potente spirale di ansia, angoscia e tensione che avvolge l'attesa, la speranza e il desiderio; testimoni di quell'attimo incolmabile che ci separa dallo svelare allusioni e sciogliere imbarazzi, dimenticare vecchi rancori e soffocare nuove attrazioni, spiare antiche colpe e urlare (j)accuse.

In una messinscena la cui struttura laconica spinge con efficacia lo spettatore a una caduta libera di emozioni, la regia di Panici evita abilmente ogni giudizio e ogni condanna finale, affidando al pubblico la valvola di sfogo che può liberare la natura, le pulsioni e le azioni umane dalla moralità e dall'ipocrisia sociale.

Nicole Jallin (26)

